

Oscar Luigi Scalfaro
Intervista di Guido Dell'Aquila
La mia Costituzione
in edicola il libro
con l'Unità a € 6,90 in più

19
IN SCENA

giovedì 27 marzo 2008

Oscar Luigi Scalfaro
Intervista di Guido Dell'Aquila
La mia Costituzione
in edicola il libro
con l'Unità a € 6,90 in più

Duro

ADDIO RICHARD WIDMARK, FACCIA CATTIVA DEL CINEMA DELLA VECCHIA HOLLYWOOD

Ci ha lasciato, ultranovantenne, uno degli ultimi attori della vecchia Hollywood: Richard Widmark. La sua faccia era indimenticabile, come i tanti ruoli in cui si è distinto, in particolare nella parti del gangster duro e cinico. Era nato a Sunrise, nel Minnesota, nel 1914 e ha fatto una lunga gavetta prima di essere stato scoperto come interprete cinematografico. Nel 1938 era già attore in programmi radiofonici, quando la radio aveva un'eco e un'importanza oggi inimmaginabili (era lo stesso anno in cui Wells si inventò la burla delle "guerre stellari"). Poi sbarcò a



Broadway e lì formò gran parte del suo talento. Il cinema lo colse solo dopo la guerra, nel 1947, quando Henry Hathaway lo chiamò per girare *Il bacio della morte*, che valse al giovane esordiente una "nominazione" come attore non protagonista. Della stessa generazione di Kirk Douglas e Robert Mitchum, si specializzò in ruoli di duro e cinico, basti ricordare *La strada senza nome* di William Keighley e il bellissimo *I trafficanti della notte* di Jules Dassin. Ma fu anche "buono", come nella parte dell'ufficiale medico in lotta contro l'epidemia gialla in *Bandiera gialla* di Elia Kazan. Grande fu anche negli western di Sturges e Ford, e ancora per Aldrich e Don Siegel.

Dario Zonta

ROCK Nuovo disco «Il Mondo che vorrei», già a ruba come i biglietti dei suoi prossimi concerti. Fan travolti: è sempre Vasco, uno che mantiene le promesse, perché anche questo disco è un ottimo lavoro ma uguale a se stesso, come deve

di Silvia Boschero

È

come l'oroscopo il nostro Vasco Rossi: racconta cose che vanno bene per tutti. Ti alzi, lo sfogli e condividi nel sonno stropicciato del mattino una vita mediamente spericolata con il tuo idolo... perché la vita è un brivido che vola via / è tutto un equilibrio sopra la follia. O no? Ha poteri divinatori anche. Vede e prevede. Ad esempio sa esattamente quali canzoni del suo



Vasco Rossi

BUONA TV Dieci puntate a Rebibbia: musica e storie

Mtv va in cella E lì qualcuno suona il rock

di Gioia Salvatori / Roma

Quello che vorremmo far capire è che in carcere ci sono persone che soffrono, che vivono. La musica ci ha portato un pezzettino di libertà». Lo dice Matteo, detenuto nel carcere di Rebibbia, cappellino calato sugli occhi e piglio da deejay, da stasera batterà in un docu-film su Mtv. «Vogliamo dire che siamo persone normalissime che possono essere reinserite» - aggiunge Roberto. Stasera su Mtv, Matteo alla batteria e Roberto alla chitarra, sono protagonisti insieme ad altri sei detenuti del carcere romano di Rebibbia ramo maschile e Alex Britti, di *Rock in Rebibbia*: docu-film in 10 puntate in onda ogni giovedì alle 21 su Mtv. Nove artisti, uno per puntata, e 8 detenuti scelti dagli autori del programma per formare una rock band multietnica (ne fanno parte anche un ragazzo marocchino, uno rom e uno romeno), suonano i classici del rock e si raccontano. Al centro la musica - imparata in tre mesi di lezioni e riprese dai maestri Antonio Gramentieri e Denis Valentini -, la loro storia e la vita in carcere con la voglia di libertà, la paura del pregiudizio e del dopo. «Niente a che vedere con il reality stile grande fratello, nessuna tensione né competizione - dice l'Ad di Mtv Italia, Antonio Campo Dall'Orto - Volevamo portare la musica in carcere e tramutare un progetto sociale in un programma che raccontasse la detenzione». Ogni puntata un classico del rock e un'artista. Stasera Alex Britti fa *Rock in Rebibbia* a ritmo di *Sympathy for the Devil* dei Rolling Stones il prossimo giovedì sarà la volta di Negamaro con *Light my Fire* dei Doors, poi toccherà a Max Gazzè, Fabri Fibra, Meg, Roy Paci, Paola Turci, Piero Pelù e Francesco Mandelli. La decima puntata, il 29 maggio, gran finale: un concerto-saggio che si terrà in carcere il 21 aprile con la partecipazione degli artisti. Soddisfatto il direttore del carcere Carmelo Cantone: «Ai detenuti, anche se usciti non faranno i musicisti, rimangono competenze e un'esperienza di lavorare in gruppo. A noi il progetto lascia una conoscenza personale più profonda e umana di questi otto ragazzi e una piccola sala di registrazione che speriamo di continuare a usare».

Vasco nel Mondo dei sogni

nuovo album in uscita domani (*Il mondo che vorrei*) colpiranno nel segno. Sa che una ballatona come *E adesso tocca a me* sarà la futura hit da accendino (o cellulare) al prossimo concerto. Canzone dove il nostro abdica ad una realtà che non lo rappresenta, una realtà fatta di «furbi», senza più «brava gente». Come contraddirlo? È la gallina dalle uova d'oro Vasco. Ha capito la formula e la recita in eterno, totem immutabile da più di vent'anni (e la casa discografica mette un cerchio alla Madonna e ringrazia). Sa che la gente ama ciò che gli somiglia e allora si svela in tutto e per tutto simile alle folle oceaniche che lo seguono da quando ha «stabilizzato» la sua formula musicale in un rock anni Novanta che dondola tra ballate e sfoghi chitarristici un po' vetusti. Si cita e si ri-cita in questo album permettendo al suo popolo di riconoscerlo e di ritrovare, assieme a melodie già sentite, stralci del proprio passato. Poi fa finta di cambiare, chiama il guitar-hero Slash a fare il solo di *Gioca con me*, ma in realtà non cambia niente, perché è quel rock (che mai fu riotoso) dell'ex Guns N' Roses che il nostro ha sempre seguito. D'altronde, come racconta ai Tg: «Gli americani sono professionisti... Slash (che però è inglese, ndr) il pezzo se l'era già studiato a casa (...) è arrivato vestito da Slash coi jeans attillatissimi e il fazzoletto... quello lì d'or-

dinanza, che usciva qua di dietro, la catena, maglietta nera, cappello all'indietro, ha messo gli occhiali ed è partito». Il fatto è che Vasco non è in cattiva fede, anzi, ce lo dice in tutta tranquillità: «faccio il rock, solo che lo faccio meglio». Lo fa meglio di tanti italiani, ma lo fa come mille americani. Va a Los Angeles per confezionare il disco, si circonda di super professionisti. E sopra ci mette il suo sigillo tutto italiano. Anche sui testi dei dodici brani de *Il mondo che vorrei* Vasco non si erge ad intellettuale: «le canzoni sono sul rapporto con la donna, le mie rabbie, le mie frustrazioni, le mie delusioni, le mie amarezze, che trasportate in una canzone diventano molto belle da ascoltare». Neppure si vergogna a «marzullizzarsi»: «La realtà che ve-

Dice che questa realtà non gli piace, che lo ha deluso. Così, racconta un mondo lontano dai furbi. Si cita e ricita a volte cambia strada...

do mi fa veramente schifo, mi ha deluso proprio, la realtà. La realtà è una cosa molto triste e odiosa. Ecco perché ho rivalutato molto i sogni e le illusioni perché in realtà i sogni e le illusioni aiutano a vivere meglio». Lo perdonano tutti perché ascoltando Vasco nessuno auspica il rinnovamento, il colpo di reni, il guizzo geniale. Per quello basta ripescare i suoi dischi degli esordi (che peraltro vengono ristampati proprio in questi giorni in cui il nostro festeggia il trentennale di attività: *Ma cosa vuoi che sia una canzone*, *Non siamo mica gli americani*, *Colpa d'Alfredo* e *Siamo solo noi*). Ecco il segreto delle divinazioni «vaschiane»: Vasco è l'uomo dall'occhio ceruleo che scruta lontano filosofeggiando all'amatriciana e confessando di non saper dare un senso a questa vita ma è anche il coatto un po' porcello che guarda il dietro delle signorine quando in *Gioca con me* canta: «come riempi bene quei jeans (...) non c'è nessun perché / prendilo com'è». Da bosco e da riviera. In migliaia l'hanno già preso... il biglietto per il suo nuovo tour negli stadi ovviamente! Già esaurite le date di Roma (29 e 30 maggio), Milano (6 e 7 giugno), Ancona (sono la prima, quella del 14, mentre il 15 è ancora disponibile). Le altre date raggiungibili sono quelle di Venezia (21 giugno), Salerno (27 giugno) e Messina (4 luglio).

CULTURA Oggi iniziativa in tutta Italia **Vai al cinema con 1 euro portando il telecomando**

Biglietto d'ingresso al cinema a solo 1 euro ma ad una precisa condizione: quella di portarsi dietro, ed esibendolo al cassiere, il telecomando della tv di casa. È quanto prevede l'iniziativa «Più cultura in tv» promossa dal ministro per i Beni culturali, Francesco Rutelli, in programma oggi e che coinvolgerà 2000 schermi (500 sale) su tutto il territorio nazionale. «Ci vuole più cultura in tv: ci sono stati miglioramenti nell'ultimo anno ma molto di più deve essere fatto perché le arti, il teatro, la musica, il cinema, i libri, siano promossi dal servizio pubblico», dichiara Rutelli, promuovendo questa iniziativa che si inserisce nell'ambito della decima edizione della Settimana della Cultura che fino al 31 marzo apre gratuitamente al pubblico tutti i luoghi d'arte statali. «Una serata, quindi, a favore di una televisione ben sintonizzata con i valori della cultura italiana», sottolinea il ministro. Numerosi gli eventi speciali previsti sull'intero territorio nazionale, ai quali si assisterà gratis sempre portandosi dietro il telecomando.

Campo Dall'Orto: «Niente a che vedere col Grande fratello, niente competizioni solo musica e la vita dei detenuti...»



Ugo Gregoretti

APPUNTAMENTI Domani al teatro Valle di Roma un convegno organizzato dall'Anac sull'emergenza culturale nel nostro paese **Ugo Gregoretti: via, tutti sull'Arca di Noè per salvare la cultura**

di Gabriella Gallozzi

Provate ad indovinare quante volte la parola cultura è stata pronunciata in questa campagna elettorale dagli opposti schieramenti. La risposta? Nessuna. A raccontarlo è Ugo Gregoretti, in veste di presidente dell'Anac, la storica Associazione degli autori cinematografici: «Beh, non siamo proprio l'Osservatorio di Pavia - dice -, ma dal nostro "Osservatorio dello scantinato di via Montello 1" questo è venuto fuori: di cultura nessuno parla. La parola è diventata obsoleta e al suo posto le più gettonate sono economia e sicurezza. Eppure in un paese come l'Italia la parola cultura dovrebbe essere pronunciata in continuazione». Ed è proprio da questo «vuoto», dunque, che è partita l'idea dell'Anac dell'appuntamento di domani al teatro Valle di Roma, ore 10: «Emer-

genza cultura». «Un convegno - spiega Gregoretti - rivolto ai cosiddetti "produttori di cultura" di tutti i campi. Dal cinema alla danza, dalla letteratura all'architettura, dalla filosofia alla musica. Insomma un incontro per individuare elementi di affinità, anche nella sventura e per riaffermare il valore assoluto e strategico della cultura».

Da Eco a Benigni da Fuksas a Camilleri e poi filosofi, musicisti associazioni di ogni settore... Fuori solo i politici

Associazioni e singoli, dunque sono i «benvenuti». E fin qui le adesioni sono state tante, tantissime. Impossibile citarle tutte. Moni Ovadia, Roberto Benigni, Eugenio Bennato, Roberto Bolle, Bernardo Bertolucci, Umberto Eco, Massimiliano Fuksas, Luigi Malerba, Gerardo Marotta, Andrea Camilleri. E poi le Associazioni culturali, di cinema, musica, letteratura, i centri di studi scientifici, filosofici. Sul palco del Valle si avvicenderanno oltre a Gregoretti Carlo Lizzani, Luigi Magni, Francesco Maselli, Giuliano Montaldo, Francesco Rosi, Furio Scarpelli, Ettore Scola, Paolo e Vittorio Taviani. A rimanere fuori solo i politici, ma per una scelta precisa degli organizzatori. «Siamo in campagna elettorale - spiega Gregoretti - e un'occasione del genere li avrebbe attirati come il miele le api. Per cui si è deciso di evitare, proprio per non incorrere nelle solite strumentalizzazioni. Il convegno, infat-

ti, non vuol essere indirizzato ai politici e alla politica proprio perché possa assumere un significato di maggior apertura». Ed arrivare più in profondità. «L'involuzione nella società - prosegue - è palpabile. Nelle tv, per esempio, la cultura è vista come peccaminosa, fuorviante, noia, stralutto per élite. Quasi in contrapposizione ad istanze altrimenti complementari. Perché una vita migliore non può includere anche la cultura?». Fatto sta che le adesioni sono state tali e tante che neanche gli organizzatori se lo aspettavano. «Non accade spesso - conferma Gregoretti - di vedere riuniti tanti rappresentanti di ogni settore della cultura. L'idea di questo convegno è ispirato all'Arca di Noè: i produttori di cultura come fauna da raccogliere al teatro Valle ed io, in quanto presidente dell'Anac, come Noè ad accoglierli».